

A dieci anni dalla scomparsa

Ricordo di Velio Spano

La coraggiosa milizia antifascista e il contributo alla costruzione del Partito e alle grandi lotte del dopoguerra in Sardegna

Per tutti noi che eravamo nell'immediato dopoguerra e negli anni '50, giovani militanti o già quadri del partito in Sardegna, la milizia comunista si svolgeva in un periodo aspro e difficile, nel riverbero di due personalità dominanti non solo nella vita interna del partito ma in quella politica, pubblica e intellettuale dell'isola: Velio Spano e Renzo Laconi.

Personalità, intelligenza e temperamenti diversi e, essi spesso contrastanti, intellettuali, politici e ideologici, esercitavano su tutti noi un fascino profondo, polarizzando scelte, simpatie, atteggiamenti e posizioni. Si giocava l'autoliberazione morale, intellettuale, politica della gioventù italiana e sarda dalla vergogna del fascismo e lo sbocco quasi naturale di un processo nel movimento comunista, Velio Spano era l'esule, il giovane che era partito dalla Sicilia per la capitale, per compiere gli studi universitari, proprio nei primi anni dell'ondata fascista e da quella ondata era stato portato lontano, per la strada della milizia comunista e internazionalista; giornalista comunista fino alle leggi eccezionali fasciste che sciolsero i partiti democratici, poi nel lungo carcere a Torino, poi ancora, in Francia, in Tunisia, in Spagna, in Egitto, condannato a morte dal governo di Vichy, sfuggito alla deportazione, lo sbarco, tra i primi rientrati in Italia, nella barondata del regno del Sud, a Salerno, subito dopo l'8 settembre del '43, per assumere la direzione dell'Unità e un ruolo di primissimo piano nella guida del partito dell'Italia liberata.

Velio Spano era per noi, sullo sfondo in cui campeggiavano le figure di poco leggendarie, di Gramsci e dello stesso Togliatti, l'incarnazione, ma viva, esuberante, con le sue luci e le sue ombre, non una umana tensione, ma il travaglio dell'antifascismo e dell'internazionalismo proletario tra le due guerre, dell'ardimento politico ed anche fascista, portato alle estreme conseguenze, di quella tempra feroce che più che mai ci appariva (in Italia era l'epoca di Scelba) come uno dei connotati eminenti del militante e del rivoluzionario comunista.

E Velio Spano era, in verità tutto questo ma non solo questo. Temperamento nativo di agitatore e polemista, portato al giornalismo militante, Velio Spano s'era formato, infatti, come quadro del partito e come rivoluzionario professionale, attraverso il lavoro presso gli studi universitari, in quel periodo difficile ma fecondo tra il '23 e il '26, in cui si era sotto la guida di Gramsci, con la battaglia contro il bordighismo e preparata, nel clima duro e teso della dittatura fascista, la svolta innovatrice del congresso di uno.

Anche per lui giunsero, poi, gli anni del carcere e di quella « università » carceraria, dove, per tanti quadri comunisti si compiva l'educazione teorica e la politica si formava in scienza, in visione universale e sistematica. Agitatore, quadro illegale, dirigente dell'internazionalismo comunista, l'Internazionale comunista, se, però, soltanto i riflessi nell'occidente europeo.

La sua complessiva formazione risultò, poi, caratterizzata da quell'esperienza francese, spagnola, tunisina, mediterranea si potrebbe dire — della vita dell'emigrazione antifascista e dell'internazionalismo comunista in Francia, in Italia, dalla Tunisia, nel '43, Velio Spano era maturo per assumere un ruolo centrale nel partito che si riorganizzava nell'Italia liberata.

Spano, pochi giorni dopo la insurrezione popolare antinazista, è a Napoli, dove assume subito la direzione delle organizzazioni di partito che vanno nascendo nel Mezzogiorno. E' il periodo che precede la svolta di Salerno, propugnata da Togliatti, la politica di unità nazionale che impegna i comunisti in un appassionato dibattito, al quale Spano partecipa non senza travaglio.

In Sardegna, dopo la liberazione di Roma, Spano fu direttore dell'Unità; ricoprì anche per breve tempo l'incarico di sottosegretario all'agricoltura, quindi alla fine del '47 divenne segretario regionale del partito in Sardegna.

Formatosi, come s'è detto negli anni dell'emigrazione, della clandestinità, dopo il distacco dall'Italia, sotto l'influenza prevalente del comunismo e della cultura francese, specie negli anni in cui a Tunisi trovò non solo una nuova piccola patria ma la « cara compagnia della sua vita », Velio Spano, sortito in gioventù dalla cultura mineraria e « rossa » di Guspini (dove quasi il 60 per cento degli abitanti vota oggi comunista e dove, per molti anni, allora il padre fu segretario comunale), introdusse nel nostro lavoro e nell'esperienza collettiva del movimento in Sardegna, dove i comunisti erano stati dal '21 al '26 un nucleo debole e disperso, troppo presto soffocato dalla violenza fascista, la passione del contatto immediato con il lavoro, con il movimento, con la vita, con la lotta, con la militanza e con dirigenti, intimamente legati e al cui risveglio e riscatto diede un contributo grande e determinante.

Umberto Cardia



Velio Spano

Esperienze e proposte per la scuola di massa

L'università da inventare

La nuova dimensione esige un ripensamento che investe strutture, organizzazione territoriale, programmi, metodi di apprendimento - Le ricerche statunitensi e quelle europee - Il ruolo della innovazione tecnologica nei mezzi di comunicazione - Come funziona la « Open University » - inglese - Un problema che deve essere affrontato con una pianificazione articolata e completa se non si vuole dequalificare l'istituto universitario

Per quanto tempo ancora l'Italia potrà permettersi il lusso di ignorare la necessità di una pianificazione nazionale delle strutture universitarie? La domanda ricorre sempre più frequente negli studi che si occupano di materia (dal Seminario Internazionale sul sistema di educazione superiore in Italia — i cui risultati sono stati analizzati in un volume di recente pubblicazione (1) — alle ricerche prodotte a livello universitario o da singoli studiosi (2). Viene sottolineato con sempre maggiore insistenza il significato spreco che deriva da tale assenza programmatica; e non è chi non si riconosca la volontà di mantenere uno stato critico delle strutture universitarie al fine di un rilancio di ipotesi di tipo elitario.

Non d'altra parte esplicita e non i tentativi fatti su scala strada: la minaccia del numero chiuso profilata ai tempi del ministro Scalfaro e tornata alla ribalta con la sortita di Mulino su « Scuola e mercato del lavoro » a proposito del corso di laurea in medicina. L'argomento è

quella dell'eccesso di laureati e di spreco che è quello della « crescente disoccupazione intellettuale ». Non vogliamo entrare nel merito del problema; è già stato detto in altra sede come esso debba essere valutato nel quadro della più generale disoccupazione determinata dal tipo di sviluppo economico in atto e in riferimento alla conservazione gerarchica dei ruoli sociali cui si vorrebbe che la scuola contribuisse (lo ricordava il compagno Chiarante al convegno di Mantova sul « Mercato del lavoro »). D'altra parte, anche un ministro dovrebbe stare attento a non parlare di sovrabbondanza di laureati in un Paese che, stando all'ultimo censimento, registra soltanto l'1,8% di laureati sul totale della popolazione dei sei anni in età di studio. Ci interessa qui sottolineare, come, malgrado la percentuale di scolarità universitaria — circa il 18% della classe d'età — collietti l'Italia, nei confronti degli altri paesi del mondo, ancora in una zona di transizione tra uni-

versità di élite e università di massa e negli USA tale percentuale « sfiora » il 50% e la condizione dell'università italiana ha raggiunto il livello di guardia, e di fronte al prevedibile afflusso di circa un milione di studenti è destinato ad essere travolta. Non v'è chi d'altra parte, al di là dei vengiamisti più numerosi, non si sia accorto dell'adeguamento delle recenti conclusioni del Comitato parlamentare sulle condizioni dell'Università milanese, si sollecita lo Stato a far fronte all'esplosione di un sistema organico di programmazione... alle insufficienze strutturali della università milanese con particolare riguardo a determinati settori per i quali il fabbisogno è particolarmente imponente; e persino nei provvedimenti urgenti per l'Università approvati dal Parlamento nello scorso autunno era contenuta una norma che imponeva al governo di presentare entro un anno al Parlamento un piano di istituzioni di nuove università o di potenziamento di quelle esistenti.

Ciò malgrado, nessuna delle iniziative proposte, siano esse a livello regionale o statale, ha impostato finora un reale discorso programmatico e il metodo della « sanatoria » caso per caso finora attuato dalla Democrazia Cristiana, che cerca così di conservare un sistema clientelare di potere, impedisce che il problema venga affrontato alla radice e nella sua reale specificità. La quale riguarda — a nostro avviso — la natura stessa del salto necessario per passare da una università di élite a una università di massa.

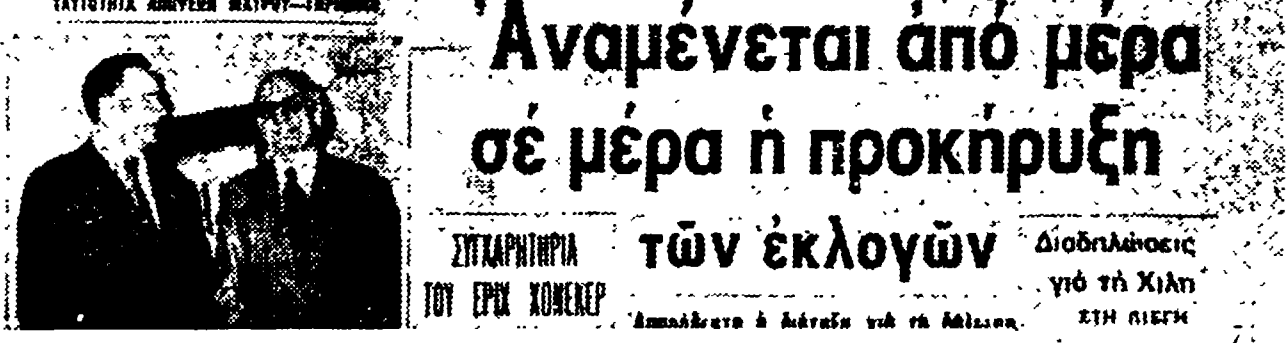
Gli studi cui abbiamo accennato insistono sulla necessità di allargare gli orizzonti del problema. Il problema dell'università di massa, si sa, non si legge nel Quadro del Centro studi veneto di designo delle università e del quadro di pianificazione di Venezia. Il problema è di natura internazionale (in verità poco degne di quel nome) come le ipotesi che cercano maggior credito sembrano aver chiaro il problema dell'università di massa nell'ottica pericolosa, e vana, di una « super-dilatazione » quantitativa della università di élite. E di questa tendenza « socialista » di un « socialismo » tralasciare i costi umani, si finge di ignorare il costo assolutamente proibitivo in termini economici.

Torna alla legalità il « Rizospastis »



ΧΑΙΡΕΤΙΣΤΗΡΙΟ ΤΗΣ Κ.Ε. ΤΟΥ Κ.Κ.Ε.

Πρός την εργατική τάξη, την αγροτιά, τους εργαζόμενους, όλο το λαό



Ποτέ πιά! Αναμένεται από μέρα σε μέρα η προκήρυξη των εκλογών

Discussione sugli indirizzi scientifici e le strutture sanitarie

LA FORMAZIONE DEGLI PSICHIATRI

Pubblicare un altro intervento nella discussione sui problemi della psichiatria. Il personale docente della I° cattedra di psicologia fisiologica dell'Università di Roma, il farmacista della lettera al direttore del 30 luglio, ha indubbiamente il merito di aver promosso un dibattito filantropico e di aver fornito un contributo di dati e di ipotesi. Sono passati dieci anni dalla sua morte. Molte cose sono cambiate nel mondo, ed anche in Italia e in Sardegna. In Sardegna, i bacini minerari, da Carbonia a Guspini, dove risuonano la parola antimilitarista di Spano, sono oggi, al paragono di allora, in larga parte abbandonati. Tanti di quei minatori, e i loro figli, sono emigrati per il mondo. Ma quella parola ha dato frutto: il movimento popolare è cresciuto, in tutta la regione, di intensità, di ampiezza, di forza e il nostro movimento, nel suo insieme, è diventato, anche in Sardegna, un movimento moderno e organizzato, ricco di energie e di slancio. In Sardegna, come in tutta Italia, anche in Sardegna ha un ruolo decisivo nel modellare l'azione, nel modellare la personalità. Un dirigente nazionale, universalmente riconosciuto, ebbe visione universale e nazionale delle cose, ma alla sua terra d'origine restò legato per fini tenaci e profondi.

Per questa ragione, ci è sembrato che potessimo ricordare Spano, dirigente del nostro movimento, giornalista, oratore e scrittore di forte temperamento, scegliendo questo particolare angolo visuale, di una terra cui egli restò, per tutta la sua vita di militante e di dirigente, intimamente legato e al cui risveglio e riscatto diede un contributo grande e determinante.

Un gruppo di studenti comunisti della facoltà di psicologia di Roma

Morta la soprano Ebe Stignani

IMOLA. 6 ottobre. E' morta la notte scorsa a Imola, all'età di 67 anni, la mezzosoprano Ebe Stignani. Nata a Napoli il 10 luglio 1907, la Stignani studiò al conservatorio di quella città e fece il suo esordio al teatro San Carlo nel 1925. Diventata ben presto nota in campo nazionale e internazionale, si esibì nei maggiori teatri lirici del mondo, apprezzata per la sua voce — splendida nelle vibrazioni, poderosa nel volume, morbida e calda nell'impatto — che l'ha fatta considerare l'ultima grande mezzosoprano italiana nel senso classico del termine. Le sue ultime apparizioni in pubblico risalgono al dicembre 1956.

Ebe Stignani abitava a Imola con il figlio, Dino, la nuora e una nipotina.

Novella Sansoni (1) Università, diagnosi e terapia - GREIS - Officina Edizioni. (2) Università, diagnosi e terapia - GREIS - Officina Edizioni. Quaderno di documentazione del Centro studi di pianificazione e disegno dell'Università - Facoltà di Architettura di Venezia. Scelta per l'Università di A. Villani - ISEVET - Franco Angeli editore.

NOVITA BOMPIANI

Advertisement for Renzo Paris Freccie avvelenate (poisoned darts) featuring an image of a man and text about erotic and fantastic variations.